

Lettere rubate

Diventare grandi seduti al Banco dei Cretini e inventare se stessi con le cose che non si sanno fare

La tecnica è sostanzialmente la stessa che ho adottato per imparare a leggere da solo. Mentre ero a letto, cercavo di immaginare come sarebbe stato saper leggere, essere normale come tutti i bambini del mondo. Ero lì con mia madre e fissavo le parole sull'albo a fumetti fingendo di leggere da solo. Ancora non lo sapevo, ma stavo inventando un ragazzo che non soffriva di dislessia, una ragazza "normale". Stavo creando un narratore capace di ri-scrivere la vita con un lieto fine.

Philip Schultz, "La mia dislessia" (Donzelli editore)

Allo stesso modo, quando Philip Schultz, premio Pulitzer per la poesia, scrittore e insegnante, è troppo stanco per insegnare o per giocare con i suoi figli, si inventa un personag-

DA ANNALENA

gio energico, lungimirante, intuitivo e capace di fare tutto quello che lui teme di non riuscire a fare. E' un trucco prodigioso per superare i limiti e gli ostacoli, un modo anche tortuoso, compensatorio, è il modo di pensare di una mente dislessica, spiegato a quelli che non ci credevano, e a quelli che hanno bisogno di coraggio (quindi a tutti, certo non solo ai dislessici). Philip Schultz, nato nel 1945, ha imparato a leggere a undici anni, è stato espulso da scuola perché non seguiva le indicazioni degli insegnanti e perché faceva a botte con gli altri ragazzini (che lo chiamavano "idiota" e scimmiettavano la sua balbuzie in classe), ha ripetuto la terza elementare, e in quinta aveva un insegnante privato di lettura (imposto dopo che ai suoi genitori era stata prospettata la possibilità di una nuova espulsione). L'insegnante si chiamava Mr Joyce, era un uomo di buon carattere, preside di scuola elementare in pensione, con una enorme pancia che gli impediva di avvicinarsi al tavolo al quale era seduto, una di quelle pance che si muovono in onde gelatinose per una risata. Quel giorno Mr Joyce chiese a Philip, undici anni e dislessico (ma non diagnosticato) che cosa volesse fare da grande. Philip rispose, senza un attimo di esitazione, che voleva fare lo scrittore. E Mr Joyce cominciò a ridere, una risata irrefrenabile che gli muoveva tutta la pancia, le lacrime agli occhi. "Philip, caro ragazzo, perché mai pensi di voler fare per il resto della tua vita una cosa che perfino a questo livello elementare ti è così difficile?", chiese tenendosi l'enorme pancia per frenare un altro scoppio di risate. Philip non si sentiva umiliato, era solo stupito, e pensava: non so leggere adesso, ma un giorno saprò leggere. Non sapeva ancora perché aveva dato quella risposta, e così scrollò soltanto le spalle. Mr Joyce gli chiese: "E da quanto tempo pensi di voler fare lo scrittore?". "Da quando lei me l'ha chiesto, prima

non ci avevo mai pensato". Mr Joyce ricominciò a ridere, con ancora più entusiasmo. Quella sera Philip lasciò di stucco sua madre perché a letto si mise a leggere da solo, senza quasi respirare, scandendo bene le parole, con la paura di fermarsi, perché se si fosse fermato forse non sarebbe più riuscito a ripartire. Lo fece non per rivalsa verso Mr Joyce, ma lo fece perché si era inventato, dentro di sé, un bambino che sapeva leggere. Perché un bambino che sapeva leggere sapeva anche scrivere, aveva pensato Philip. Non è un pensiero magico, ma un pensiero artistico, ed è un pensiero in lotta continua contro l'ansia. E' il bisogno di inventare se stessi a partire dalle cose che non si sanno fare e che quindi creano ansia e sofferenza per la diversità. A scuola Philip non aveva amici, tranne Billy Saunders, destinato come lui, a scuola, a scomparire nel nulla, seduti insieme al Banco dei Cretini. Gli insegnanti li ignoravano, non avevano tempo per loro. Billy ammirava Philip perché faceva a botte per difendersi dalle prese in giro. "Billy era il mio unico amico, l'unico che ricordo di avere avuto negli anni delle elementari e delle medie. Ancora ripenso con affetto alla sua convinzione che bisognava accettare il proprio posto nel mondo come un onore concesso agli eletti, per quanto basso o disprezzabile. Era comunque un posto, il nostro. La nostra era un'amicizia simile a quella che i soldati stringono in guerra, immaginavo, un legame che nasceva dalla sopravvivenza, dall'affinità e dal rispetto reciproco. Secondo lui stare al Banco dei Cretini era un privilegio che ci univa". Erano diversi, erano qualcosa. Billy si arruolò nell'esercito e morì in Vietnam.

